LA VOCE DEL CIAV

AIUTA L'APS C.I.A.V. - Dona il tuo 5x1000 al CIAV

C.F. 91016160557

SOMMARIO

- **La coltivazione della Canapa da ieri ad oggi nella Conca Ternana** di Cristina Sabina pag. 4
- **Il museo della canapa di Sant'Anatolia di Narco** di Glenda Giampaoli pag. 5
- **Le Specie vegetali Aliene Invasive (IAS) presenti sul territorio regionale -2ª parte** di Olga Moretti pag. 5
- **Fragole, che passione!** di Rita Diamanti e Raffaello Federichi pag. 7
- **Il parco fluviale del Nera: una storia (parte 03)** di Miro Virili architetto pag. 9
- *In Herbis salus* **Caccialepre** *Reichardia picroides* a cura di Enrico Bini pag. 12
- **Di specie in specie - I Nostri Funghi spontanei** *Agrocybe aegerita* di Enrico Bini pag. 12
- **I Funghi Ipogei: Tartufo Estivo o Scorzone (***Tuber aestivum* **Vittad.)** di Alessandro Notari pag. 13
- **Le sorprese alla finestra** a cura di Stefano Laurenti pag. 13
- **La Fauna Ittica del Fiume Nera della Valnerina Ternana e del Lago di Piediluco**
  La Trota fario di F.Fantini pag. 14
- **I fiori di Monte La Pelosa** di Enrico Bini pag. 16
- **Storia e tradizioni della Valle del Nera. I simboli araldici di Collestatte** di Andrea Giardi pag. 17
- **Nuovi apporti alla biodiversità del S.I.C. della cascata - nota della Redazione** pag. 22
- **Il geranio odoroso della Cascata delle Marmore (Geranium Lucarinii Venanzoni & Wagens.) specie nuova per la Flora d'Italia scoperta dal Prof. Roberto Venanzoni dell'Università di Perugia** di Roberto Venanzoni pag. 24
- **Tifa** *(Typha latifolia)* di Chiara Piersanti pag. 25
- **Rospo comune** *(Bufo bufo)* di Chiara Piersanti pag. 26
- **Le libellule del laghetto delle biodiversità** di Enrico Bini pag. 26
- **I Funghi spontanei del Sentiero Micologico** di Enrico Bini pag. 27
- **La mia recente esperienza in Africa** di Leonardo Paoluzzi pag. 28

ERRATA CORRIGE: numero 1/2021 articolo: TARTUFO NERO PREGIATO (*Tuber melanosporum* Vittad.) **DI ALESSANDRO NOTARI**

LE IMMAGINI, se non diversamente indicato, sono di Enrico Bini

La Voce del CIAV - Periodico bimestrale – (5 numeri annui) – allegato alla rivista *CIBUS et salus, siamo quello che mangiamo* - Registrazione presso il Tribunale di Terni n. 5/2017 del 15/12/2017

Direttore responsabile: Leonardo Paoluzzi (medico chirurgo – Agopuntura, Fitoterapia)

Direttore scientifico: Alessandro Notari (Tecnologo Alimentare)

Comitato scientifico: Paola Angelini (Dipartimento di Chimica, Biologia e Biotecnologie, Università degli Studi di Perugia), Glenda Giampaoli (Antropologa - Direttrice museo della canapa Santa Anatolia di Narco), Olga Moretti (Biologa – Arpa Terni), Mario Polia (Antropologo – Direttore museo Demoantropologico di Leonessa), Giulio Spaziani (Medico Chirurgo, Psichiatra, psicoterapeuta), Rachele Taccalozzi (Sindaco di Montefranco), Roberto Venanzoni (Dipartimento di Chimica, Biologia e Biotecnologie, Università degli Studi di Perugia).

Comitato di redazione : Rita Diamanti (Farmacista), Stefano Laurenti (Ornitologo), Don Massimiliano (Monaco Ricostruttori Stroncone), Rita Orsi (Botanica), Pino Ratini (Micologo), Sebastiano Torlini (Archeologo).

Segreteria: Roberta Petrangeli Tel. 339-2265830.
CIAV Sede sociale : Via Valnerina n.140
Sede operativa: Centro di documentazione del Parco Fluviale del Nera - Sezioni museali di palazzo Magalotti – Collestatte.

E-mail: ciavterni@gmail.com
Sito web: www.ciav.info
Presidente CIAV:
Sig. Enrico Bini (Micologo) Tel. 3333553040.

Direttivo CIAV: Enrico Bini, Daniela Guadagnoli, Stefano Laurenti, Alessandro Notari, Rita Orsi, Leonardo Paoluzzi, Roberta Petrangeli, Chiara Piersanti, Pino Ratini, Altero Rocchi, Alberto Teofoli.

Progetto e realizzazione grafica a cura del CIAV - Coordinatore: Alessandro Notari -

IL 30 APRILE SI CHIUDE LA CAMPAGNA SOCI 2021

Carissimo socio/a,
Il perdurare delle restrizioni emanate per contenere la pandemia da Covid 19 spera presto di riprendere in piena sicurezza le tradizionali iniziative che da anni ci hanno contraddistinto ivi compresi i previsti adempimenti statutari. Come già indicato nel primo numero del 2021 del nostro notiziario on-line "La Voce del CIAV", vi ricordo nuovamente, per chi non l'avesse già fatto, che il 30 giugno p.v. è l'ultimo giorno utile per RINNOVARE L'ISCRIZIONE alla nostra Associazione per l'anno 2021. Quest'anno, tra l'altro, scadono il mandato triennale dell'attuale Direttivo e quindi la prossima ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI, che convocheremo non appena possibile, dovrà procedere all'elezione del nuovo Direttivo il quale dovrà gestire l'Associazione per i prossimi tre anni.
In merito vorrei ricordarvi che le disposizioni dal nuovo Statuto prevedono che ha diritto di voto solo chi è regolarmente iscritto nell'apposito registro soci.
La conferma della Vostra adesione diventa quindi fondamentale non solo per rafforzare l'Associazione con le tante auspicate nuove energie ma per valorizzare e qualificare ulteriormente l'immenso patrimonio che faticosamente è stato costruito in questi lunghi anni.
In merito vorrei ricordarvi alcune vincolanti disposizioni stabilite dal nuovo Statuto.
In Particolare:

- Il rinnovo dell'iscrizione deve avvenire entro il 30 giugno 2021, pena la perdita della qualifica di socio. L'adesione può avvenire attraverso il versamento della quota associativa fissata, come quella dell'anno scorso, in € 20,00 (Venti, 00) che può essere versata attraverso bollettino postale su c/c n. 12391058, o tramite bonifico (IBAN: IT91B0760114400000012391058;) intestato a "CIAV -Centro Iniziative Ambiente Valnerina – via Valnerina 140 - Terni) indicando come causale "Rinnovo quota sociale anno 2021.
- L'iscrizione può avvenire anche mettendosi in contatto direttamente col sottoscritto al n. 3333553040 o con Guadagnoli Daniela al n. 3341666109 oppure Petrangeli Roberta al n. 3392265830.
- Per chi effettua il versamento con bollettino di c/c o con bonifico, al fine di velocizzare le operazioni di iscrizione nel prescritto registro, è pregato di inviare copia del documento di avvenuto versamento al nostro indirizzo di posta elettronica ciavterni@gmail.com oppure attraverso WhatsApp al n. 3333553040.
- Per chi ha perso la qualifica di socio o volesse iscriversi per la prima volta la richiesta va formalizzata utilizzando l'apposito fac-simile scaricabile anche dal nostro sito www.ciav.info consegnandolo direttamente o inviandolo per e-mail a ciavterni@gmail.com. La richiesta dovrà essere ratificata dal Direttivo.

Nel ricordarvi che il contributo di ogni socio è INDISPENSABILE per il raggiungimento degli obiettivi che una piccola APS come il CIAV si prefigge a partire dalla valorizzazione dell'immenso patrimonio ambientale-naturalistico e storico-culturale dell'intera Valle del fiume Nera e della Valnerina Ternana, sicuro di una Vostra particolare sensibilità coglie l'occasione per porgere i più
Cordiali Saluti.

Il Presidente

LA COLTIVAZIONE DELLA CANAPA DA IERI AD OGGI NELLA CONCA TERNANA
di Cristina Sabina

La canapa (*Cannabis sativa*) sta tornando ad essere coltivata in Italia, Umbria compresa, con produzioni di nicchia ma di importanti prospettive e rinnovate aperture economiche. Una presenza florida negli orti familiari o nelle estensioni irrigue della Conca Ternana e della Valnerina dalla Prima Età del Ferro alla fine del 1800, quando la grande industria rivoluzionò i rapporti socio-economici di questi territori. Da allora ebbe inizio il suo irreversibile calo produttivo, vistosamente continuato nella prima metà del Novecento. Nella seconda metà dello stesso secolo, a causa dalla commercializzazione globalizzata e dell'offerta di tessuti sintetici, più economici e prontamente reperibili, la canapa venne quasi ignorata; in pochi decenni abilità e sapienza secolari si smarrirono nel dimenticatoio deculturale. La *cannabis sativa* fu addirittura demonizzata come droga che falcidiava giovani vite.

Le informazioni storiche raccolte sulla coltivazione ed elaborazione di questa pianta tessile nella Conca Ternana e Valle del Nera inducono tuttavia a salvarne una memoria, anche emozionale. A riscoprire, da un canto, una pianta generosa di impensabili risorse; dall'altro, a riconsiderare il contributo del pesante lavoro maschile e della trasformazione artigianale della fibra operata dalla donna filatrice-tessitrice-ricamatrice di filati destinati ad innumerevoli usi. Il nome di ogni manufatto riemerso dai documenti attesta una storia, un'usanza, uno stile di vita, l'utile e l'impensabile di quanto è a pieno definibile "civiltà della canapa". Corde, sacchi, balle, tele da pittura, bardelle, scolafeccia (filtri) da vino o da olio, biancheria per la casa; guarnelli (abiti femminili), sariche (camiciotti da lavoro per uomini), ferraioli (mantelli) che dal Medio Evo all'Ottocento, che hanno segnato il vestiario dell'uomo e della donna nei giorni di festa e nella fatica quotidiana.

La riflessione più importante cade tuttavia su un concetto ad oggi definito dagli economisti "coscienza dei luoghi". In proposito i nostri luoghi – si sa – sono privilegiati dall'abbondanza di acqua e dalla fertilità dei terreni. Due ricchezze naturali che, con perpetua attualità, echeggiano perfino dalle "Memorie inedite" contenute nell'Inchiesta Agraria Jacini, voluta dal Parlamento del Regno d'Italia tra il 1876 e il 1877. Vi si legge che se i Ternani avessero dedicato alla coltura della canapa la stessa attenzione che dedicavano all'industria manifatturiera, il loro territorio sarebbe stato un emporio di ricchezza e, unico nell'Italia centrale per requisiti naturalistici, avrebbe potuto competere con le produzioni della Pianura Padana!

Ad oggi la coltivazione della canapa, regolata dalla legge 243/2016, si orienta su due filoni produttivi inquadrati nel reddito agrario, oppure, nel reddito d'impresa. Ad esempio, la pannocchia deumidificata ed essiccata ed i semi raccolti sul campo rientrano nel reddito agrario se utilizzati come fieno o becchime. Se invece dai semi o da altre componenti della pianta si ricavano prodotti come bevande vegetali (birra alla canapa), olio di canapa destinato all'alimentazione salutistica, semi decorticati, farine e pasta, prodotti con funzioni medicali o per la cosmesi, pannelli fonoassorbenti e fonoisolanti sia per pareti che per tetti usati nella bioedilizia, vernici, resine, saponi, cere e detersivi, carta, imballaggi, etc., la sua coltivazione rientra nel reddito d'impresa. La più attuale Legge di Bilancio 30 dicembre 2020 contiene inoltre una serie di misure per supportare il settore agroalimentare con l'istituzione di un fondo per il rilancio della filiera della canapa industriale.

IL MUSEO DELLA CANAPA DI SANT'ANATOLIA DI NARCO

di Glenda Giampaoli

Il Museo della Canapa Narco è un museo etnografico inserito all'interno dell'Ecomuseo della Dorsale Appenninica Umbra che dispone, oltre alle collezioni che conserva, anche di un vero e proprio laboratorio di tessitura, fulcro vitale dello stesso museo e della comunità di Sant'Anatolia di Narco.

Il Museo racconta, infatti, la storia della sua comunità, ne conserva e custodisce il patrimonio, e al contempo appartiene alla comunità stessa, che prende parte alla vita del Museo tramite eventi e iniziative di varia natura, in una continua forma di scambio e restituzione. Gli abitanti di Sant'Anatolia di Narco vivono il Museo come un luogo che li rappresenta, visitano e svolgono attività al suo interno, creando in questo modo processi virtuosi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale. Il Museo, come sopra detto, dispone di un laboratorio di tessitura, all'interno del quale la comunità di pratica si raccoglie per condividere saper fare artigianali finalizzati alla trasmissione della memoria. Il laboratorio è inteso come il luogo in cui si trasmette un Sapere e un Saper Fare, messo a disposizione della comunità e a tutti coloro che sono interessati a fare esperienza di quelle attività manuali, come la tessitura, che rappresentano il tematismo del Museo stesso, che rientrano nella sua mission e che trovano compimento proprio insieme alla sua comunità. Museo e comunità sono due elementi inscindibili l'uno dall'altro, che vivono in sintonia all'interno di un contesto urbano che appartiene a entrambi, e proprio in questo il Museo diventa anche presidio di comunità e configurandosi anche come "museo diffuso", che esce fuori da un singolo edificio e si diffonde nel cuore della comunità stessa e nel territorio, rafforzando ancor più questo legame, in un'ottica di gestione sostenibile, incentivando e incoraggiando iniziative volontarie.

L'esposizione museale risente di questa visione del Museo e, attraverso le visite guidate, dialoga con il visitatore e lo rende in grado di interagire con gli oggetti, di scoprire le storie di donazioni di tessuti e di oggetti familiari - raccontate attraverso la scrittura di brevi testi sugli espositori in plexiglass - volutamente portati al museo perché, come sostengono i donatori, "voi li conservate, li tramandate e li sapete valorizzare".

Per la fruizione del patrimonio, oltre alle visite guidate, ora il visitatore potrà interagire anche virtualmente con le collezioni e gli strumenti esposti grazie all'inserimento, all'interno del percorso museale della realtà aumentata, di un'app. Mudì che racconta il territorio e il Museo stesso e di un accattivante videogioco The Umbrian Crhonicles. Il tutto grazie a un finanziamento regionale con il quale è stato possibile mettere in rete ben 11 musei e strutturare un percorso reale e virtuale di valorizzazione di luoghi, beni culturali, storico-artistici, patrimonio immateriale e contesti naturalistici del territorio spoletino e della Valnerina.

Link: https://www.museodellacanapa.it

Le Specie vegetali Aliene Invasive (IAS) presenti sul territorio regionale

2ª PARTE

di Olga Moretti

Broussonetia papyrifera

La *Broussonetia papyrifera* o gelso della carta appartiene alla famiglia delle *Moraceae* cui appartiene anche il genere *Morus* (*Morus alba* e *Morus nigra*-o morogelso). È un albero-arbusto originario dell'Asia orientale, in un'area estesa tra la Cina e la Birmania. La pianta fu introdotta in Europa come essenza ornamentale intorno alla metà del XVIII secolo. Il termine *Broussonetia* è dedicato a Marie Broussonet (1761-1807), botanico francese; *papyrifera* proviene

da *papyrus* per l'utilizzo in Asia della sua corteccia per la produzione della carta sin dai tempi remoti.
In Italia è arrivata come rarità botanica, ed è stata coltivata in alcuni giardini botanici e come pianta ornamentale, data la bellezza della sua folta chioma. Sfuggì ben presto dai giardini e dai parchi grazie al carattere pioniere ed oggi si trova facilmente lungo i bordi di strade e negli incolti. È una pianta dioica, pertanto presenta piante maschili con amenti cilindrici e piante femminili con fiori in capolini sferici .
I fiori maschili producono molto polline anemogamo (trasportato e diffuso dal vento) di piccole dimensioni, abbondante in aria da aprile a maggio, molto allergenico. Il potere allergenico del suo polline è noto e studiato in diversi stati asiatici e medio orientali, dove è stata rilevata anche una sinergia tra allergene e inquinanti atmosferici.
Dal 2011 è stato avviato il monitoraggio anche in Italia del polline di *Broussonetia pampinifera* da parte delle stazioni di monitoraggio pollinico presenti sul territorio nazionale (rete POLLnet). Data la sua nota allergenicità viene segnalata la sua presenza e abbondanza sui bollettini pollinici emessi settimanalmente dalle rete nel periodo di fioritura (www.POLLnet.it) e al fine di essere di ausilio per un censimento su scala nazionale. La sua eradicazione è difficile in quanto se tagliata si sviluppa in polloni ancora più resistenti.
L'ambrosia specie aliene di origine nordamericana appartiene alla famiglia delle *Asteraceae*, si è diffusa in Italia come infestante delle sementi provenienti dal nord America e con potenzialità allergeniche rilevanti creando sintomi di asma e rinite nei soggetti sensibili.
Il problema resta però, dato che questa pianta erbacea si espande in zone incolte, cantieri, zone abbandonate, pertanto di difficile gestione. Le sperimentazioni compiute da ASL e Provincia di Milano nel 2005 su alcuni terreni agricoli hanno mostrato che la discatura (aratura superficiale) anche con due soli interventi è risultata più efficace del taglio. Anche la lotta biologica sembrerebbe funzionare. Il Servizio fitosanitario del Canton Ticino ha trovato in luglio 2013 un coleottero che vive e si nutre di ambrosia. Si tratta di *Ophraella communa*, insetto originario del nord America. Sia le forme larvali che quelle adulte sembrerebbero nutrirsi di questa pianta e pertanto rappresentano un'efficace lotta biologica. Nel caso di forti attacchi le piante d'ambrosia vengono completamente defogliate e viene impedita anche la formazione di fiori e semi.
Senecio inaequidens detto il senecione africano è una specie erbacea perenne di origine sudafricana, giunta in Europa accidentalmente verso la metà del XX secolo, probabilmente sotto forma di seme in partite di lana grezza. In Italia è ormai presente in tutte le regioni e da alcuni decenni particolarmente diffusa nelle regioni settentrionali e nelle aree montane e collinari di quelle centrali (massicci calcarei di Abruzzo, Marche, Umbria e Lazio). La sua tolleranza ecologica e la crescita rapida gli consentono di insediarsi tanto nelle aree di pianura quanto alle quote più elevate.
Predilige gli ambienti disturbati, insediandosi di preferenza in aree antropizzate come margini stradali, ambienti ruderali, coltivi, praterie intensamente pascolate. La pericolosità del senecione africano è legata anche alla presenza di alcaloidi pirrolizidinici che possono essere altamente epatotossici sia nel bestiame, qualora se ne nutra, che nell'uomo. I PA sono presenti in tutte le parti della pianta e permangono anche in seguito all'essiccazione. La sensibilità negli animali varia da specie a specie. Tra i più sensibili i cavalli e le mucche che possono intossicarsi fino a morire. Pecore e capre sono meno sensibili . Tali sostanze, se ingerite dagli animali, possono passare nel latte in seguito al pascolamento e anche nel miele, attraverso il nettare raccolto dalle api (Dimande *et al.* 2007; Wiedenfeld 2011). Relativamente alle azioni di contenimento, i due principali metodi che hanno dimostrato al momento una qualche efficacia sono l'estirpazione manuale e il trattamento con erbicidi.

FRAGOLE, CHE PASSIONE!

Di Rita Diamanti e Raffaello Federichi

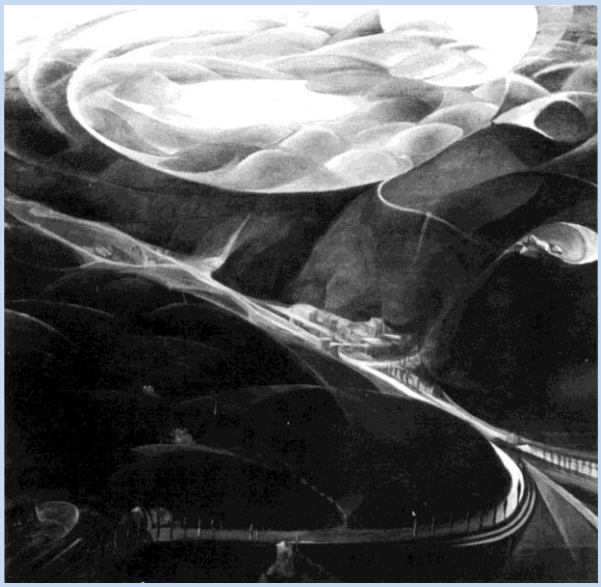
Claude Pinoteau, il regista del film "Il tempo delle mele", interpretato nel 1980 da Sophie Marceau, probabilmente non era un esperto di cibi, altrimenti avrebbe intitolato il film "Il tempo delle fragole", perché esse rappresentano al meglio la bontà dei sentimenti lieti, piuttosto che la mela, frutto sobrio, certamente salutare, ma che non risveglia particolari entusiasmi. Le fragole, altrimenti chiamate "*Fragaria vesca*", differenti dalle fragole di bosco, per colore, sapore e dimensioni, sono state importate dal Cile nel 1700 da un militare francese e incontrarono subito l'entusiastica approvazione della corte del Re Luigi XIV di Borbone (detto il Re Sole) che le fece coltivare nei giardini di Versailles. Risale ad allora l'abitudine delle altolocate dame di esternare la loro disponibilità amorosa, mostrandosi al cavaliere di turno intente a consumare coppe di fragole con panna. La leggenda narra che le fragole nacquero dalle lacrime della Dea Venere affranta per la morte dell'amato Adone che, giunte sulla terra, si trasformarono nei rossi frutti, ma in realtà la fragola è un falso frutto, in quanto essa nasce dal fiore e non dall'ovario dell'omonima pianta. Niente di nuovo, perché talvolta le cose tristi generano poi felicità; rammentate il vampiro innamorato nella versione classica di Bram Stoker? Egli raccoglie le lacrime del suo amore variamente corrisposto e le trasforma in brillanti. Passando dalla similitudine, fantastica ma commovente, tra Venere e Dracula e nella loro positiva capacità trasformativa, occorre dire che la fragola appartiene a pieno titolo alla categoria dei "superfood", ovvero a quei cibi le cui capacità benefiche di conservare e migliorare lo stato di salute sono particolarmente spiccate.

Se le parametriamo secondo la classificazione ORAC (oxygen radical absorbance capacity), le fragole posseggono elevate caratteristiche antiossidanti, ovvero hanno la capacità di contrastare i radicali liberi che, lasciati liberi di proliferare nel nostro organismo, provocano molti più danni di un giovane pastore tedesco maschio in mezzo alle galline (fidatevi, magari non lo sapete, ma è così!!!). L'alto contenuto di flavonoidi, calcio, magnesio, potassio e vitamina C le rendono estremamente benefiche e raccomandabili nell'ambito di una dieta equilibrata. Se, come molti, avete problemi ponderali, sappiate che le fragole sono alleate preziose perché svolgono una duplice funzione. Da un lato contrastano le infiammazioni che impediscono ad alcuni ormoni di stimolare il dimagrimento, dall'altro aumentano la produzione di adiponectina, che favorisce il metabolismo riducendo anche, sia pure blandamente, l'appetito e la capacità di assorbimento degli amidi. La loro riconosciuta capacità di controllare il livello di zuccheri nel sangue, le rende un prezioso alleato per prevenire e contrastare il diabete. Ricerche recenti hanno scoperto che le fragole esercitano un'azione rigenerante sui tessuti cerebrali, eliminando sostanze tossiche degenerative che predispongono all'alzheimer e al parkinson. Anche per la salute dentale le fragole sono un alleato prezioso, infatti esse presentano notevoli quantità di xilitolo, una sostanza che previene la formazione della placca dentale e la produzione della fastidiosa alitosi. Peraltro, questo i vostri dentisti difficilmente ve lo diranno, se strofinate una fragola direttamente sui denti, essa eserciterà una marcata azione sbiancante. Infine e questo vale per maschietti e femminucce, le fragole stimolano la produzione di collagene, rallentando la comparsa delle rughe, similmente odiate da Venere, dal Conte Dracula, dalle altolocate dame francesi e anche da noi modesti normali, almeno per coloro che sono dotati di un minimo senso estetico. Ma cosa contengono le fragole da un punto di vista dietetico? Su 100 grammi di fragole abbiamo mediamente 27 kcal., 0,40 gr. di grassi, 5,3 gr. di carboidrati, 0,9 gr. di proteine e 1,6 gr. di fibre, una composizione equilibrata e quindi molto desiderabile. "Mens sana in corpore sano" dicevano i nostri saggi progenitori romani e la fragola ne è una perfetta sintesi, ci rende mentalmente felici perché è buonissima e ci preserva la salute, smentendo l'erronea convinzione che ciò che fa bene spesso non è gustoso al palato. Consumatele preferibilmente in primavera/estate, con panna o limone o in deliziose insalate, più volte alla settimana, magari riducendo quelle che decorano i dolci, dateci retta e come sempre non ve ne pentirete!

AMBIENTE, STORIA E TRADIZIONI DELLA VALNERINA TERNANA

Il parco fluviale del Nera: una storia (parte 03)

di MIRO VIRILI architetto



Preziosi Giuseppe

Dopo aver chiarito i principi e la filosofia che sono alla base del Parco fluviale del Nera iniziamo la nostra storia a partire dalle origini dei Parchi in Italia e in Umbria al fine di inquadrare il nostro territorio in un contesto più ampio in cui affondano le radici culturali e giuridiche della nostra area naturale protetta.

È noto che i primi parchi in Italia nascono negli anni Venti e Trenta del XX secolo. Il primo parco istituito sulle Alpi Graie dal Regno d'Italia è stato il Parco nazionale del Gran Paradiso il 3 dicembre 1922, grazie all'attività e della comunità scientifica e in particolare della Società Botanica Italiana[1]. L'anno dopo nel 1923 fu istituito ufficialmente sull'Appennino Abruzzese il Parco Nazionale d'Abruzzo, di cui un primo nucleo era già sorto nel 1921 per iniziativa privata della Federazione "Pro Montibus et Sylvis". Dopo questa partenza positiva che poneva l'Italia all'attenzione dell'intera Europa che sembrava preludere alla nascita di altre aree naturali protette nazionali, si dovrà attendere dieci anni prima della istituzione, di altre due aree naturali protette nazionali, il Parco nazionale del Circeo creato nel 1934 e il Parco nazionale dello Stelvio nel 1935. Sempre in questo periodo vedranno la luce due leggi fondamentali di tutela sui beni culturali e il paesaggio la legge 1 giugno 1939, n. 1089 (*Tutela delle cose di interesse artistico e storico*) e la legge 1497 del 29 giugno 1939 (*Protezione delle bellezze naturali*). L'ultimo dei parchi nazionali storici e il primo della Repubblica Italiana è stato il Parco Nazionale della Calabria istituito nel 1968 articolato in tre nuclei due sulla Sila e uno sull'Aspromonte[2]. Nel 1977 a Roma per iniziativa di Franco Tassi allora direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, nasce il "Comitato Parchi Nazionali e Riserve Analoghe", che avrà un ruolo fondamentale nella promozione delle aree naturali protette in Italia.

La nuova stagione delle aree naturali protette in Italia inizia con i Parchi Regionali legati ovviamente all'istituzione delle Regioni a Statuto ordinario, previste nella costituzione del 1948 ma nate solo nel 1970 dopo l'approvazione della legge elettorale n. 108 del 17/02/1968. Tale istituzione coincide con un ripresa della cultura ambientalista in Italia e in Europa che va dal mondo scientifico con l'affermarsi del pensiero ecologista e della cultura della complessità, all'economia e alla politica. Un periodo che Giorgio Nebbia (1926-2019), definì "la primavera dell'Ecologia".

I partiti politici dalla sinistra a partire dal PCI al centro laico e alla DC fino alla destra liberale, mostrano interesse per l'ambiente e la natura, si formano i movimenti ambientalisti da Italia Nostra nata nel 1955[3] al WWF nato nel 1961[4], insieme a diverse associazioni e nuclei ecologisti locali mentre si forma il primo movimento antinucleare che si sviluppò in Italia e in tutto il mondo occidentale da cui nascerà nel 1980 Legambiente[5]. A livello

[1] Il Parco fu istituito, tra il Piemonte e la Valle d'Aosta, sui territori della riserva reale di caccia che donati due anni prima dal Re Vittorio Emanuele III. Il parco si estendeva per una superficie di circa 70.000 ettari.

[2] Il Parco Nazionale della Calabria fu istituito con legge 2 aprile 1968 n. 503, è stato soppresso nel 2002 con l'istituzione del Parco della Sila e del Parco dell'Aspromonte.

[3] Italia Nostra nasce il 29 ottobre 1955 e nel 1958 viene riconosciuta dallo Stato con Decreto Presidente della Repubblica.

[4] Il World Wide Fund for Nature è stato fondato in Svizzera nel 1961 ed è attivo in Italia dal 1966.

[5] Legambiente nasce nel 1980 come struttura dell'ARCI con la denominazione di Lega per l'ambiente, autonoma dal 1986, fu riconosciuta dal ministero per l'Ambiente

internazionale l'anno della svolta è il 1972, con la pubblicazione del famoso rapporto su «*I limiti dello sviluppo*»[6], che è anche l'anno della prima conferenza mondiale sull'ambiente, conclusasi con due importanti atti. Il primo è la *Dichiarazione di Stoccolma*[7], dove viene sancito il principio per cui il «*bene ambientale* » è un patrimonio collettivo, la tutela del quale rientra nei compiti prioritari dai singoli Stati. Il secondo è l'istituzione da parte dell'ONU di uno specifico Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP)[8]. Sempre nel 1972 il 16 novembre venne approvata dalla Conferenza generale dell'UNESCO la Convenzione relativa alla tutela del patrimonio culturale e naturale mondiale[9].

Nel nuovo quadro nazionale e internazionale verso la metà degli anni settanta si riprende a discutere delle aree naturali protette e in questo contesto i nuovi enti regionali ebbero un ruolo strategico. Le prime realizzazioni di nuovi parchi sono della Provincia autonoma di Trento che grazie alla propria autonomia legislativa, già nel 1967 da vita ai parchi naturali regionali: Adamello-Brenta e Paneveggio Pale di San Martino[10]. Seguiranno poi dopo il 1970 le prime leggi regionali sui parchi a partire dalla innovativa legge della Regione Lombardia e poi tra il 1974 e il 1977 il Piemonte, la Toscana, la Liguria ed il Lazio.

La Regione Umbria con legge regionale 2 settembre 1974, n. 53 (Prime norme di politica urbanistica)[11], all'articolo 11 (Disposizioni per i parchi naturali) prevede esplicitamente che «*per i territori destinati a parchi naturali è obbligatoria la formazione di appositi piani di conservazione e sviluppo, aventi valore di piani particolareggiati*». La legge però non prevede l'istituzione di nuovi parchi ma stabilisce solo la disciplina e in particolare demanda al Piano di Conservazione Sviluppo la suddivisione del territorio dei parchi in quattro zone di tutela e precisamente: a) zone di riserva integrale, b) zone di riserva orientata, c) zone di riserva guidata e d) zone di pre-parco. Il P.C.S. è formato dai Comuni singoli o associati e dalle Comunità montane nel cui ambito territoriale è compreso il parco naturale. Quindi la legge contiene il principio che a costituire i futuri parchi saranno i comuni e le Comunità Montane enti nati con l.r. n. 6 settembre 1972 n. 23, in attuazione degli art. 3 e 4 della legge 3 dicembre 1971 (nuove norme per lo sviluppo della Montagna). La Regione aveva istituito 9 comunità montane nel territorio regionale e nel nostro territorio la Comunità montana della zona F) Valle del Nera Monte San Pancrazio[12]. Abbiamo quindi una prima disciplina, un possibile ente gestore ma non abbiamo ancora una legge sui parchi, unico riferimento era fino a questa data l'art. 17 del primo Statuto Regionale approvato con l.egge n. 344 del 22/05/1971, dove si legge che la Regione «*Provvede alla difesa del suolo e del paesaggio, alla tutela e valorizzazione delle risorse naturali, dell'ambiente ecologico, e del patrimonio storico, artistico e archivistico*». Ma sarà solo con il D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977 che saranno trasferite alle Regioni tra le altre, le deleghe a cui faranno riferimento le competenze in materia di parchi e aree protette[13].

con decreto 20 febbraio 1987; nel 1992 assunse la denominazione attuale.

[6] Il Rapporto sui limiti dello sviluppo, commissionato al MIT dal Club di Roma, fu pubblicato nel 1972 da Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III.

[7] Dichiarazione delle Nazioni Unite alla Conferenza "su L'Ambiente Umano" tenutasi a Stoccolma dal 5 al 16 giugno 1972, ha proposto 26 principi per la conservazione e il miglioramento dell'ambiente e per la creazione di una sensibilità ambientalista a livello mondiale, rimasta il punto di riferimento fino alla conferenza di Rio del 1992.

[8] United Nations Environment Programme (UNEP) è un organo sussidiario dell' Assemblea generale delle Nazioni Unite, istituito con la risoluzione 2997 (XXVII) del 15 dicembre 1972, a seguito della Conferenza di Stoccolma.

[9] Con la Convenzione l'UNESCO l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, istituita a Parigi il 4 novembre 1946, definisce il patrimonio culturale e naturale che costituisce l'eredità del passato da trasmettere alle generazioni future che i Paesi membri devono identificare e tutelare e istituisce la Lista del Patrimonio Mondiale.

[10] Sandro Flaim, *Una storia italiana di parchi*, in "Parchi", Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve naturali, num. 22 del settembre 1997.

[11] Regione Umbria, *Prime norme di politica urbanistica,* L.R. n. 53 del 02/09/1974, in Bollettino Ufficiale n. 31 del 05/09/1974.

[12] La comunità Montana della Zona F) Valle del Nera e Monte San Pancrazio comprendeva i Comuni di: Arrone, Calvi dell'Umbria, Ferentillo, Montefranco, Narni, Otricoli, Polino, Stroncone e Terni.

[13] Decreto Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 pubblicato S.O. alla GU 29 agosto 1977, n. 234 (Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 22 luglio

Per avere una prima indicazione dei parchi regionali dovremo attendere il primo Piano Urbanistico territoriale (PUT) del 1983 e per una legge sui parchi come detto il 1995. Ma proprio in questi anni tra il 1960 e il 1980 mentre si definisce il nuovo quadro istituzionale e l'Umbria promuove il primo Piano di Sviluppo Regionale 1973-1975[14], si pongono le basi per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione dei territori e dei siti sensibili che costituiranno poi i nuclei dei futuri parchi regionali che per lo specifico della Provincia di Terni saranno la Cascata delle Marmore, Villalago e il Lago di Piediluco (parco fluviale del Nera-Velino), il Lago D'Alviano (Oasi naturalistica e poi Parco fluviale del Tevere), Villa Chaen con il suo parco all'inglese nel comune di Allerona (Parco naturale del Monte Peglia e Selva di Meana). Ma su questi argomenti entreremo nel merito nel prossimo numero.

1975, n. 382). In realtà nel decreto non c'è un esplicito riferimento ai parchi o alle aree naturali protette ma solo il trasferimento delle deleghe in materia di Beni Culturali (Capo VII) e spcificatamenbte l'art. 49 (Attività di promozione educativa e culturale).

[14] Con l.r. 16 Marzo 1973 , n. 18 (Attuazione del quarto comma dell'art. 16 dello Statuto regionale. Norme per la formazione, l'aggiornamento e l'attuazione del Piano regionale di sviluppo). Pubblicazione: Bollettino Ufficiale n. 9 del 20/03/1973.

In Herbis salus

CACCIALEPRE *Reichardia picroides*

di Enrico Bini

Descrizione: erbacea perenne con robusto apparato radicale con rizoma che tende a lignificare durante la crescita; le foglie, di colore verde chiaro in inverno-primavera, più scure in estate, hanno margini caratterizzati da diverse rientranze laterali e sono più larghe all'apice che risulta acuminato nella parte terminale; i fiori, portati all'apice di uno scapo fiorale, sono di un bel colore giallo vivo che a maturità si trasforma in un soffione che racchiude piccoli acheni poi trasportati dal vento. Fiorisce da marzo ad ottobre e cresce in terreni incolti, sassosi e soleggiate. Il miglior periodo per la raccolta è fine inverno inizio primavera e la parte da utilizzata sono le foglie più tenere della rosetta basale che si usa consumare cruda in insalate miste oppure bollita insieme ad altre erbe spontanee. È specie molto apprezzata e nella tradizione popolare veniva utilizzata, in impacchi di foglie finemente triturate, per alleviare il mal di denti; inoltre ha proprietà diuretiche, rinfrescanti e depurative.

Di specie in specie

I Nostri Funghi spontanei AGROCYBE AEGERITA
di Enrico Bini

Agrocybe aegerita – Fungo di pioppo; piopparello; pioppino

Specie che cresce cespitoso su tronchi di pioppo ma anche di altre essenze vegetali come sambuco, salice, tiglio, fico, ecc. e può fruttificare più volte durante l'anno ogni qualvolta le condizioni climatiche lo consentono. Ottimo fungo commestibile molto ricercato lungo le sponde del fiume Nera e i suoi affluenti. È specie che si presta bene alla coltivazione.

DIDASCALIA:

Cappello di medie dimensioni con cappello inizialmente globoso, poi piano, liscio, screpolato con il tempo asciutto, di colore crema o fulvo marrone. Lamelle fitte, da bianche a bruno tabacco a maturazione. Gambo sodo, affusolato, crema, solcato da righe longitudinali, dotato di un anello persistente e ampio. Carne soda e compatta. Odore variabile, forte e caratteristico, sapore di nocciola.

I Funghi Ipogei: TARTUFO ESTIVO O SCORZONE (*Tuber aestivum* Vittad.)
di Alessandro Notari

In questo particolare periodo dell'anno nel terreno si sta preparando alla maturazione uno dei funghi senz'altro più apprezzati: il tartufo estivo o scorzone (*Tuber aestivum* Vittad.); questa è una specie che matura in estate a partire da giugno fino ad agosto, con alcune eccezioni. I tartufi generalmente si formano nel terreno ad una profondità che può variare in base alla specie: nel *Tuber magnatum* Pico (tartufo bianco) si può giungere fino a un metro di profondità, mentre nel *Tuber aestivum* Vittad. possiamo avere lo sviluppo del carpoforo che affiora dal terreno; si trovano comunque in prossimità delle radici della pianta cui sono legati in un rapporto di simbiosi micorrizica.

Le condizioni climatiche ed in particolare la quantità di acqua caduta nella stagione, hanno un'influenza notevole sullo sviluppo dei tartufi. In annate siccitose si osservano dei corpi fruttiferi che sono di dimensioni inferiori in quanto la mancanza d'acqua impedisce uno sviluppo dei carpofori più grandi che richiederebbero maggiori disponibilità idriche. Fattore determinante in questo è senz'altro la quantità di acqua presente che supera il 70% del loro peso.

Nomi volgari: scorzone, tartufo d'estate

Ascocarpo: ha forma globosa con dimensioni variabili che possono raggiungere 14 cm di diametro con un peso che a volte può spingersi a 500 gr.

Peridio: presenta verruche molto grandi e pronunciate che lo caratterizzano, ha colorazione bruno scuro con sfumature tendenti al nero.

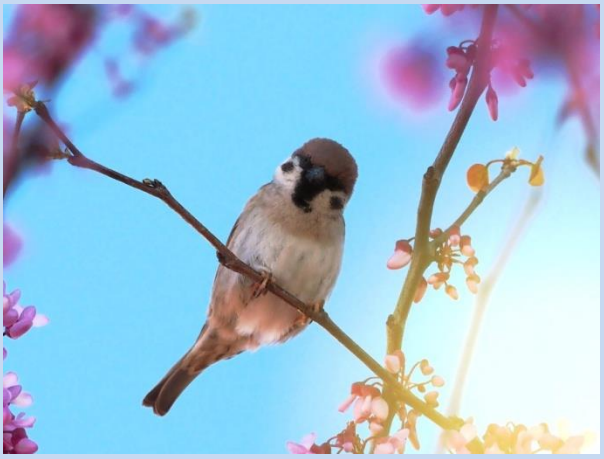
Gleba: nei carpofori immaturi è bianca, poi procedendo verso la maturazione, passa ad un marrone molto chiaro per poi arrivare al nocciola a mano a mano sempre più scuro. La carne è compatta e carnosa.

Ambiente: si adatta molto facilmente a diversi tipi di ambienti, esige poca umidità e tende a preferire le zone soleggiate. Si trova volentieri in terreni calcarei

con una buona quantità di scheletro, ma anche in terreni argillosi. Questa specie soffre i lunghi periodi siccitosi e le alte temperature, in quanto ha necessità di sporadici temporali che abbattano la temperatura al livello del terreno nel periodo della maturazione (estate).

LE SORPRESE ALLA FINESTRA

Stefano Laurenti



Tra le specie più comuni, od almeno considerate tali fino a qualche anno fa, devo sicuramente inserire la Passera mattugia (Passer montanus). Una delle guide degli Uccelli d'Europa più autorevoli che circolano attualmente in Italia, il cosiddetto Svensson di Ricca Editore, evidenzia che "nidifica in zone boschive aperte, vicino a terreni coltivati o abitazioni umane", sottolineando che nidifica in cavità. I caratteri distintivi che lo differenziano dalla Passera d'Italia, oltre le dimensioni inferiori e qualche stria chiara sulle ali, sono il vertice del capo rosso-vinato marrone, quasi nocciola, e le due evidenti macchie nere sulle guance, molto evidenti anche dalla foto. I sessi sono simili e quindi non è possibile distinguere in natura i maschi dalle femmine. Volevo però indirizzare l'attenzione del lettore sul fatto che, abitualmente "nidifica in cavità". Per trovare cavità nelle zone boschive bisogna trovare boschi molto maturi, con piante "vecchie", dove appunto si possono trovare con più frequenza quelle cavità che ospitavano la specie nelle nostre campagne. Una volta infatti era molto legato alla coltura della "vite maritata", dove cercava i suoi spazi per nidificare nelle vecchie piante di "vimini" solitamente posizionate ai capi dei filari. Non era infrequente osservare questi Passeri vagare per le nostre campagne in branchi numerosi. Ormai però questo tipo di coltura è rimasto solo nelle foto dei ricordi e non penso ci si tornerà nel breve periodo. In questi ultimi anni, forse meno di venti, ho constatato oltre al resto che le piante vecchie, con buchi e cavità, dovute ai rami secchi caduti, sono state letteralmente decimate, sia all'interno dei boschetti limitrofi alle abitazioni, sia nei loro pressi. Adducendo troppo spesso presunte pericolosità per la pubblica incolumità, si è proceduto all'abbattimento sistematico di queste importanti realtà ecologiche, senza peraltro prendere in considerazione proposte alternative al taglio. In alcune realtà "periferiche", come qualche paese o piccolo borgo, le Passere mattugie hanno trovato quelle cavità, a cui sono decisamente affezionate, nei buchi dei vecchi muri non ancora restaurati, sia delle abitazioni che delle cinte murarie che caratterizzano il paesaggio della Valnerina. L'adattamento a questa nuova situazione ha tamponato, speriamo non solo temporaneamente, il declino della specie già riscontrato in molte altre realtà, anche regionali. La conoscenza di queste situazioni critiche, analoghe a molte altre purtroppo, ci dovrebbe indurre a modificare alcuni nostri comportamenti ed atteggiamenti nei confronti del mondo naturale, col quale siamo sempre convissuti senza tanti problemi, perché le reali conseguenze di queste modificazioni le raccoglieremo presto e, ricordando l'origine del virus del Covid 19, potrebbero essere molto pesanti per la specie umana.

Qui è possibile sentire il suo verso: https://www.xeno-canto.org/species/Passer-montanus

LA FAUNA ITTICA DEL FIUME NERA DELLA VALNERINA TERNANA E DEL LAGO DI PIEDILUCO

La Trota fario

di F. Fantini

La trota fario *(Salmo trutta trutta - Linnaeus, 1758)* è il salmonide europeo più studiato. Questa specie è caratterizzata da diverse decine di forme geograficamente localizzate e mostra molta variabilità dei caratteri morfologici ed ecologici soprattutto per una frequente ibridazione tra i vari esemplari.

Ad oggi soltanto un'indagine genetica può stabilire l'appartenenza a questo o quell'altro gruppo.

La trota fario comune è senza alcun dubbio il pesce di maggiore importanza presente nelle acque del fiume Nera, dei suoi affluenti e sub-affluenti e la troviamo anche nel lago di Piediluco.

È nota a tutti l'importanza di questo pesce per coloro che praticano la pesca sportiva soprattutto per la difficoltà della trota ad essere catturata essendo un animale sospettoso, rapido ed abile nel nascondersi.

Senza entrare in suddivisioni sistematico-scientifiche la specie *Salmo trutta trutta* viene suddivisa generalmente in due gruppi: la trota fario di ceppo mediterraneo e quella di ceppo atlantico.

L'areale di distribuzione della prima è, come dice la parola stessa, il bacino del Mediterraneo, mentre la seconda la troviamo nell'Europa centro-settentrionale e continentale.

In particolare in Italia la prima è tipica della zona appenninica mentre la seconda è talvolta presente nelle regioni del nord.

La trota di ceppo atlantico è solitamente quella riprodotta ed allevata in maniera intensiva a scopo di ripopolamento per la pesca sportiva, quindi la possiamo trovare, non tanto occasionalmente, anche nei nostri corsi d'acqua.

Di seguito riportiamo le principali differenze tra i due gruppi.

TROTA DI CEPPO MEDITERRANEO	**TROTA DI CEPPO ATLANTICO**
Presenza di fitte macule rotonde di piccola dimensione e di colore nero o rosso.	Presenza di macule rotonde ma spesso ovali di dimensione più grande, prevalentemente di colore nero, rade (a volte assenti) di colore rosso e contornate da un alone bianco.
Taglia mediamente più piccola.	Taglia mediamente più grande.
Presenza di una macchia pre-opercolare evidente di colore nero.	Macchia pre-opercolare non sempre evidente di colore grigiastro o assente.
Presenza delle macchie Parr anche in esemplari adulti.	Presenza delle macchie Parr solo in esemplari giovani.
Colorazione variabile solitamente bruno-verdastra.	Colorazione prevalentemente grigio-verdastra.

- Le cosiddette "macchie Parr" sono macchie verticali senza contorno, di forma ellittica e di colore scuro che percorrono il corpo della trota lungo i fianchi.
- Le macchie pre-opercolari sono delle macchie evidenti di colore nerastro poste sulla testa dopo l'orbita oculare.

Ricordiamo ancora che le trote fario tendono facilmente ad ibridarsi e le differenze fra di loro spesso risultano poco evidenti.

Per questo sarebbe auspicabile che i ripopolamenti effettuati a scopo piscatorio con trote di allevamento venissero controllati ed effettuati preferibilmente soltanto in zone particolarmente adatte alla pesca sportiva (ad es. campi gara e laghetti di pesca sportiva) così da poter facilmente rimuovere le trote ed evitare possibili ibridazioni con quelle locali nate e cresciute sul posto.

Da ricordare che, da studi fatti dall'Università di Perugia, è stato individuato un ceppo di trota riconducibile al fenotipo mediterraneo nelle acque del torrente Monterivoso che è risultato essere autoctono del posto.

Questo ceppo è stato utilizzato dall'Amministrazione Provinciale di Terni per la produzione di trote da ripopolamento nelle acque della provincia.

I FIORI DI MONTE LA PELOSA

di Enrico Bini

Elleboro di Boccone (*Helleborus bocconei)*

Specie endemica dell'appennino centro-meridionale. Nel nostro territorio i primi di Marzo 2014, alle pendici di monte La Pelosa, a circa 1300 m s.l.m., ai margini di un bosco aperto di faggio, hanno trovato un'estesa stazione, in forte espansione, di questa importante specie non comune nel nostro territorio.

I principali caratteri distintivi sono: pianta erbacea perenne, cespitosa, con apparato radicale rizomatoso; fusto fiorale, eretto, alto dai 10 ai 40 cm, che compare prima dell'emissione delle fronde; le foglie radicali, emesse in primavera, dotate di lungo picciolo, persistenti, caduche annualmente, divise in più segmenti lanceolati con bordo finemente seghettato, sono di colore verde scuro, con nervature leggermente pubescenti nella pagina inferiore, mentre le cauline sono ridotte a brattee fogliacee; i fiori, ermafroditi, inodori, rivolti verso il basso, hanno cinque tepali petaloidi che aprendosi inizialmente sono di colore verde chiaro per poi

diventare più scuri; i frutti sono delle capsule contenenti molti semi nerastri.
Fiorisce da febbraio ad aprile.
È specie tossica.

Scilla bifolia

Descrizione: piccola erbacea perenne dotata di bulbo ovoide infisso profondamente nel substrato; le due o tre foglie, lisce, lucenti, lanceolate- lineari, erette poi ricurve, avvolgono il fusto fino alla sua metà; i fiori, piccoli e appariscenti, posti al termine del solitario fusto alto fino a 15 - 20 cm, hanno sei tepali di colore azzurro-violetto intenso; il frutto è una capsula sub-globosa che contiene semi lisci e sub-rotondi. Fiorisce precocemente subito dopo lo scioglimento della neve, solidamente tra marzo e maggio, nei boschi ombrosi, più frequentemente di Faggio, Castagno e di Leccete mesofile. È specie non comune sui monti della Valnerina Ternana.
Su monte la Pelosa è facile incontrarla nelle faggete di Collebertone.
N.B.: tutta la pianta è tossica, soprattutto il bulbo.

STORIA E TRADIZIONI DELLA VALLE DEL NERA. I SIMBOLI ARALDICI DI COLLESTATTE
di Andrea Giardi

Proseguendo lungo il corso del fiume Nera in corrispondenza dell'antico Ponte del Toro, ma sul lato sinistro della Strada Valnerina, si entra nel territorio di quello che fu l'antichissimo feudo di Collestatte. Fino al 1436 il suo territorio si estendeva tra il corso del torrente Tescino fiancheggiante la strada Flaminia e il fiume Nera, poi gli Orsini signori del feudo fin dal 1271, acquistarono dai Trinci di Foligno anche il territorio di quello che era stato il feudo di Rocca Accarina, ampliando così il territorio fino al fiume Velino con la Cascata e i cosiddetti Campacci, ora di Marmore, tutti i monti sul confine con Piediluco, Castel di Lago e nuovamente il fiume Nera.

Per capire l'origine dello stemma dei nostri paesi, dobbiamo addentrarci nel significato e nell'uso di una delle scienze ausiliarie della storia: l'araldica. Essa attraverso lo studio degli stemmi nobiliari detti "Arme", che al pari delle epigrafi sono elementi di alto interesse storico, perché a volte sono l'unico documento che attesti la data e la famiglia che fece erigere un monumento, ci fanno capire lo sviluppo successivo delle insegne comunali. Sulla loro origine le opinioni furono per molto tempo discordi, fino alla prima metà dell'Ottocento, si pensò che fossero di origine antichissima, ma poi gli studiosi accertarono che gli stemmi veri e propri, non potevano risalire a prima dell' XI secolo, quando comparvero per la prima volta nei sigilli le figure degli scudi, che con il tempo diventarono contrassegni di famiglia, poi a poco a poco di territori.

È oggi opinione che siano derivati dalle bandiere o vessilli degli eserciti medioevali, diventati poi distinzione famigliare dei signori feudatari e gli Orsini che furono una delle famiglie più note nel centro Italia ne ornavano anche le uniformi delle loro schiere di armigeri, così anche nel nuovo Castello di Collestatte, ricostruito da Orso Orsini dopo le distruzioni operate durante le lotte tra i guelfi e i ghibellini non poteva mancare l'Arma di famiglia nelle due porte di accesso al castello.

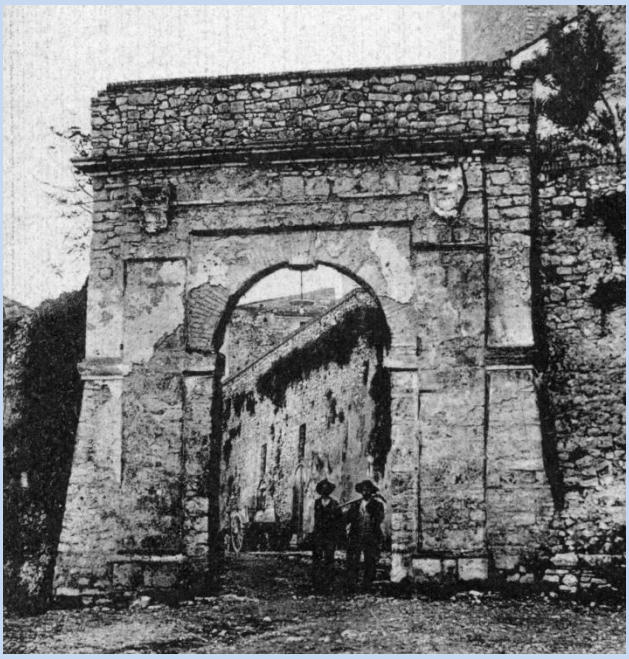
Tale stemma, che è ancora inciso e ben visibile nella chiave di volta in pietra sponga della medievale Porta San Nicolò, lo ritroviamo sia in case che in chiese del territorio ed era così composto: "interzato in fascia, nel primo carico di una rosa di rosso in campo d'argento, nel secondo bandato d'argento e di rosso con una fascia d'oro carica di un'anguilla di verde ondeggiante sulla partizione. (N.B. in araldica l'argento è sempre rappresentato bianco).

COLLESTATTE – Stemma Orsini in bassorilievo già sulla Porta di S. Pietro e dipinto nel Palazzo Magalotti già Orsini

Non ci è dato sapere quando gli Orsini concessero il sigillo con lo stemma che diventò l'emblema di tutto il feudo e che conservato dal capo dei Priori, veniva usato come sigillo nei documenti e nelle lettere della Comunità. Lo stemma probabilmente fu scelto dallo stesso Orso, con una sola variante rispetto all'Arma di famiglia, praticamente presentava nel campo superiore, un orso al posto della rosa. L'orso entrò a far parte delle insegne degli Orsini, non perché molti personaggi della loro casata si chiamarono Orso, Orsino, Orsina, ma perché si riteneva che il loro primo antenato avesse avuto un figlio allattato da un'orsa, quindi ecco perché lo stemma Orsini in pietra che troviamo incastonato nelle mura di contenimento della Piazza Principe degli Apostoli ha come ornamenti o sostegni due orsi ritti e affrontati. Era questo lo stemma che si trovava sulla Porta di S. Pietro che aveva il castello di Collestatte fino al XVI secolo, mentre quello con l'orso, era inciso sui sigilli comunali, dove si nota una rosa a divisione della scritta "COLLIS STACTIS".

Per quanto riguarda gli stemmi in pietra, ricordiamo quello che esisteva nella Porta di S. Pietro insieme a quello dei Manassei, come possiamo vedere nelle antiche foto e cartoline di Collestatte. L'antica porta ricostruita nel 1707, al posto di quella rinascimentale pericolante per i terremoti del 1703, fu distrutta nei primi decenni del Novecento e le due armi in pietra furono incastonate nell'angolo del muro, dove oggi rimane solo quello della famiglia Manassei, mentre l'altro raffigurante lo stemma di Collestatte con l'orso, è scomparso con la demolizione del vicino torrione. Quello esistente nel muro del complesso della Trinità, sopra l'architrave della porta d'ingresso alla ex scuola di musica, che nei secoli passati fu anche sala dei consigli comunali, è stemma di non bella esecuzione, dove invece di un orso sembra di vedere un agnello. Quello di migliore fattura è posto sopra l'architrave della porta laterale della chiesa di San Liberatore, dove l'orso ben delineato ci guarda con le fauci aperte.

Sigillo di Collestatte del '500 in cera lacca ed in pietra sul portale di S. Liberatore

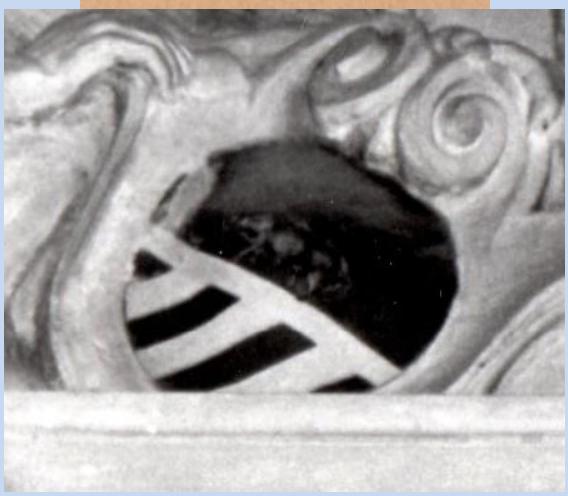


COLLESTATTE -antica Porta di S. Pietro e Sigillo in cera lacca del Seicento

Nella seconda metà del Seicento, sicuramente per l'errore di chi incise il sigillo, troviamo nel campo inferiore dello stemma le bande capovolte da destra a sinistra con la scritta COM.TVS TERRE COLLIS STATTIS, errore che troviamo perpetuato anche nei secoli seguenti.

Quando poi con l'abolizione del sistema feudale nel 1817, il comune passò sotto il governo della Delegazione Apostolica di Spoleto, si perse l'uso dell'antico stemma araldico ed entrarono in uso timbri con la tiara pontificia e le chiavi decussate, quindi dopo il 1860 quelli con lo stemma dei Savoia.

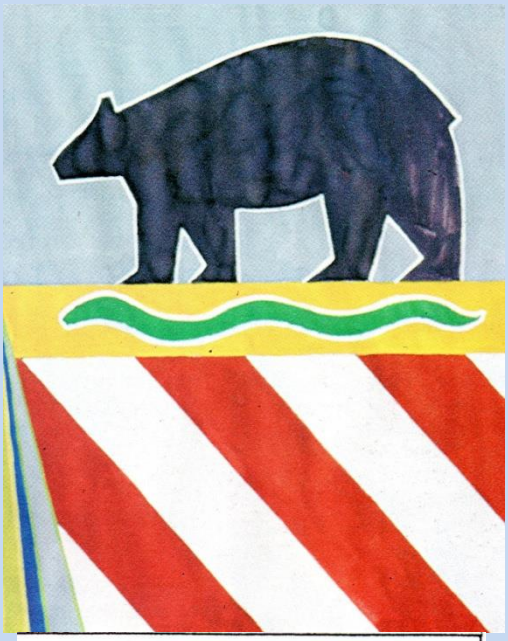
I collestattani dimenticarono il loro simbolo araldico e quando nei primi anni del Novecento il Comune tornò a dotarsi di un proprio stemma, dimentichi delle loro vicende storico-araldiche scambiarono l'orso con un cinghiale, togliendo l'anguilla dalla banda centrale ed inserendovi la parola latina APER cioè cinghiale, mantenendo le bande invertite nel campo inferiore. Nei timbri e nei documenti intestati al Comune di Collestatte, risultò tale stemma inserito nel petto di un'aquila. L'aquila nera era nel medioevo il simbolo dei ghibellini, possiamo dedurre l'ipotesi che in tempi di acceso anticlericalismo, quali furono i decenni che seguirono la liberazione dallo Stato Pontificio, i consiglieri comunali del tempo decidessero di inserire tale simbologia.



Stemma di Collestatte nei documenti del Comune e dipinto nella Sala Farini della Bct di Terni

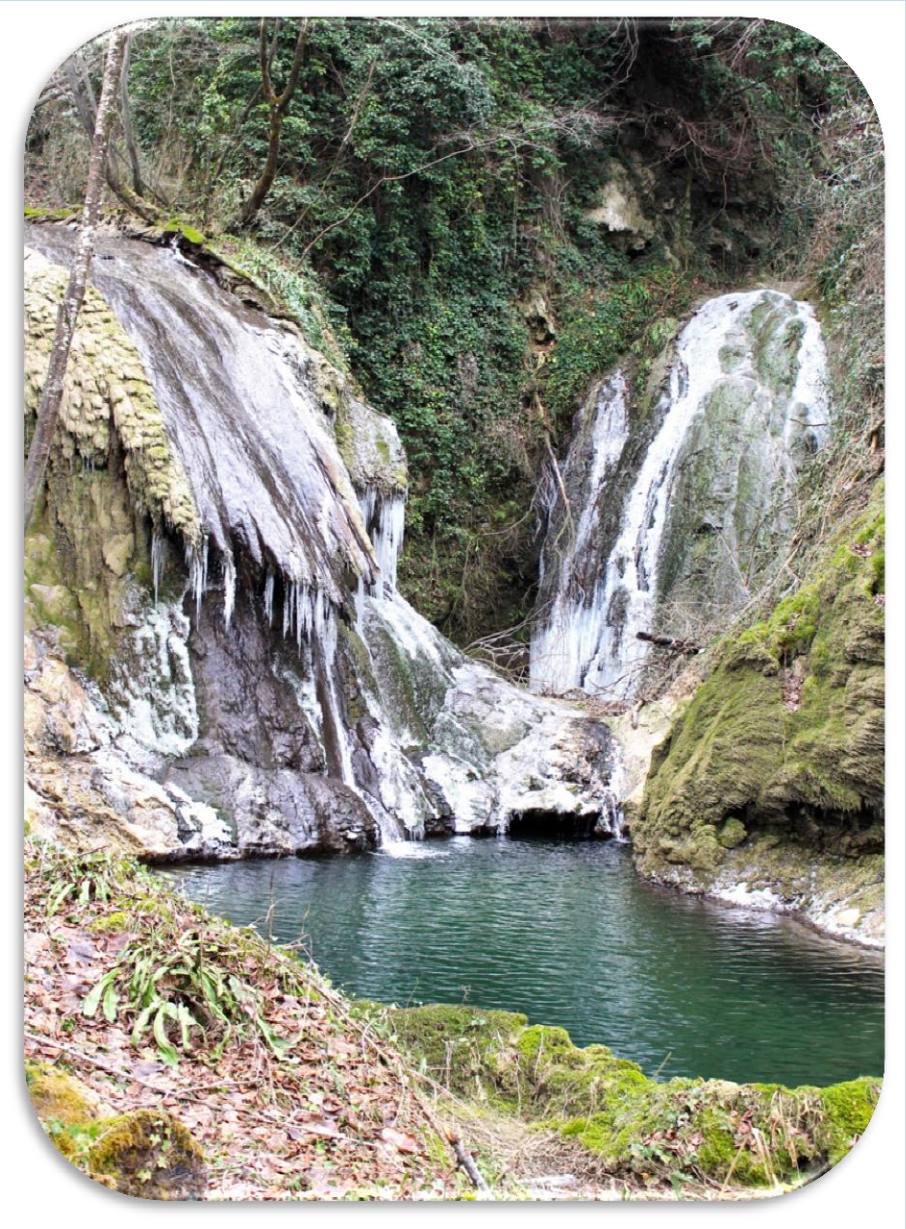
Quando poi nel 1926 fu istituita la Provincia, Collestatte insieme ad altri sette comuni del circondario di Terni entrarono a far parte di quel Comune, così nella sala consiliare - odierna Bibliomediateca – si fecero dipingere tutti i simboli araldici delle comunità soppresse e quello di Collestatte si portò dietro gli errori di chi lo interpretò. Troviamo così dipinto uno scudo interzato in fascia, nel primo caricato di un cinghiale nero in campo rosso, nel secondo bandato d'argento e di rosso da destra a sinistra con la fascia d'argento sulla partizione.

Da allora nessuno parlò più della simbologia araldica del Comune di Collestatte, così quando nei primi anni '980 andavo approfondendo la ricerca documentaria sulle origini storiche di questo antico castello, ritrovai l'originale stemma e ne feci un disegno a colori, che poi sarebbe stato utilizzato nel 1985 per creare lo stemma della VI Circoscrizione Valnerina dall'artista ternano Veniero Giontella, il quale realizzò un'opera in cui oltre agli stemmi stilizzati di Collestatte e Torre Orsina è presente al centro la Cascata delle Marmore.



Stemma di Collestatte con i colori originari nei disegni di Veniero Giontella e Andrea Giardi

La Cascata Uno scrigno di biodiversità



Nuovi apporti alla BIODIVERSITA' del S.I.C. DELLA CASCATA

Sin dalla sua costituzione uno dei principali obiettivi perseguiti della nostra Associazione è stata quella di ricercare e catalogare le specie più importanti che rappresentano la biodiversità dello straordinario ambiente naturalistico della Valnerina Ternana.

Con l'istituzione, da parte del Comune di Terni, dei Centri di Educazione Ambientale (CEA), sotto la Direzione scientifica del Prof. Roberto Venanzoni dell'Università di Perugia, l'attenzione e quindi le ricerche sul territorio si sono concentrate in una zona più ristretta del Parco Fluviale del Nera e più precisamente nell'area compresa all'interno della Zona Speciale di Conservazione della Cascata delle Marmore e territori limitrofi.

Pur essendo un ambito territoriale ristretto e caratterizzato dalla presenza di microambienti particolari per lo più legati alla presenza della cascate e delle alte pareti rocciose, sono molteplici le risorse biologiche presenti; fra queste vanno segnalate tra i muschi che costituiscono la Cascata stessa (*Palustriella commutata*) altre rare come il *Conocephalum salebrosum*, epatica tallosa presente in Italia in pochissime stazioni; la *Nuphar lutea* (ninfea gialla) del Lago di Piediluco, la *Nimphaea alba*, stazione *ex sito* della ninfea bianca del Trasimento ormai scomparsa in natura e coltivata presso il Centro Ittiogenico del Lago, *Caenagrion scitulum*, (libellula poco conosciuta in Umbria); il *Cinclus cinclus*, (merlo acquaiolo); il *Coprinopsis strossmayeri,* (raro fungo primaverile); l'*Helvella corium*, (ascomicete non comune) e infine la *Natrix natrix* , (biscia d'acqua o biscia dal collare).

Oggi, a questo nutrito numero specie rare e importanti dal punto di vista naturalistico, se ne aggiunge una nuova, endemica: *Geranium lucarimii* Venanzoni & Wagens, pubblicato all'inizio di questo anno nella rivista scientifica Phytotaxa (volume 489(3) pp. 252-262) .

Questa specie ha una storia molto interessante che inizia nel negli anni 30 del 1800 quando la Contessa E. Fiorini Mazzanti la segnalava come *Geranium macrorrhizum* a Sanguinetti nella sua flora romana (allora la regione Umbria includeva oltre a Rieti anche altri territori ora appartenenti alla Regione Lazio) nel 1937 e successivamente nel 1868 "i*n umbrosis ad rupes circa Interamnam, Caduta delle Marmore"* corso di una escursione e ne riportava i risultati dell'escursione negli atti della Ponficia Accademia delle Scienze (vedi fig.) da allora non è stata più rinvenuta fino al 2016 quando il Prof. Roberto Venanzoni (Responsabile Scientifico per conto del Comune di Terni del CEA della cascata delle Marmore) lo rinviene risolvendo cosi il giallo che aveva appassionato numerosi botanici su questa fantomatica presenza. Successivi studi approfonditi, fatti in Collaborazione con il Dr. Robert Wagensommer dell'Università di Bari, hanno permesso di confrontare la specie presente in Valnerina con quelle delle montagne dell'Appennino nei Parchi Nazionali d'Abruzzo, Lazio e Molise e di quello della Majella) il risultato delle ricerche ha portato alla descrizione di una nuova specie per la scienza ed endemica della bassa Valnerina tra Marmore e Papigno.
L'Associazione C. I. A. V., unitamente ad altri momenti associativi e naturalistici, si impegna a garantire la conservazione e valorizzare questa nuova e straordinaria specie presente sul nostro territorio e auspica che siano presi dei provvedimenti per proteggere il sito ove questa specie cresce.

Bibliografia:

Fiorini Mazzanti, E. (1869) Cenno sulla vegetazione della caduta delle Marmore in una rapida escursione di luglio. Atti dell'Accademia Pontificia de' nuovi lincei 22: 143–144

Wagensommer, R., Venanzoni R. (2021) *Geranium lucarinii* sp. nov. and re-evaluation of G. kikianum (Geraniaceae). Phytotaxa 489 (3): 252–262. https://doi.org/10.11646/phytotaxa.489.3.2

Sanguinetti, P. (1837) *Centuriae tres. Prodromo Florae Romanae addendae*. Typographia Contedini, Romae, 140 pp.
https://doi.org/10.5962/bhl.title.6725

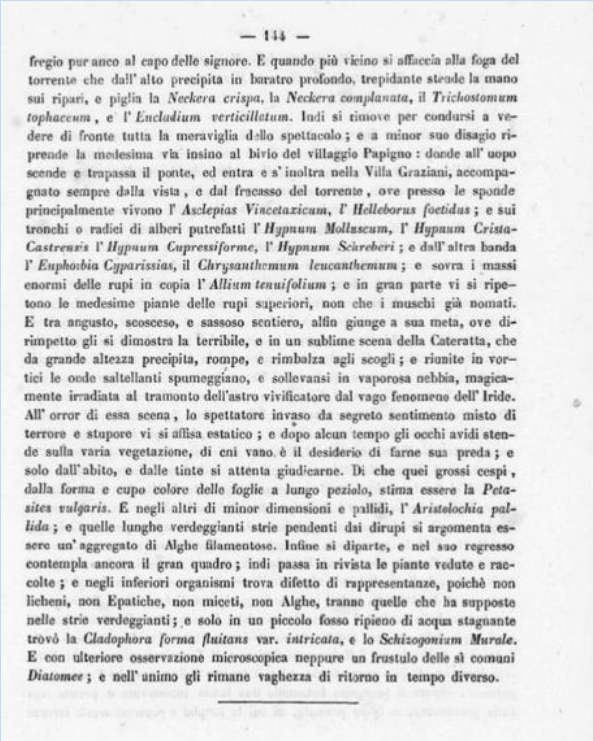
Riproduzione anastatica dell'articolo pubblicato nel 1869 Fiorini Mazzanti, E. (1869) Cenno sulla vegetazione della caduta delle Marmore in una rapida escursione di luglio. Atti dell'Accademia

Pontificia de' nuovi lincei 22: 143–144.

— 143 —

Cenno sulla vegetazione della caduta delle Marmore in una rapida escursione di Luglio della Contessa E. Fiorini Mazzanti.

Il visitare la famosa Cateratta del Velino è desiderio di chiunque non sia al tutto insensibile al bello della Natura; ma molto più lo sente o l'artista imitatore delle sue più belle scene: o il Naturalista desideroso di nuove prede, e e di nuove osservazioni nelle predilette sue discipline; e in particolar modo il botanico, il quale all' incominciar dell' erta che quivi conduce riman tosto colpito all' aspetto di nuova vegetazione che al luogo imprime una speciale sua fisionomia vegetale. Essa è principalmente caratterizzata dal *Pinus halepensis* che or umile spunta dalle fessure delle rupi calcari che da un lato la fiancheggiano; ed ora dal ridosso della pendice si eleva eccelso a chiome maestose, sopracarico di rossicci strobili, che in un fan contrasto con la chiara lor verdura. Nella ridente stagione vaghi fiori di erbe, e di frutici con accordo di svariati colori ne abbelliscon vieppiù la via. Così si protendon dalle rupi la *Cephalaria-leucantha*, la *Cephalaria transylvanica*, la *Scabiosa maritima*, l' *Erica peduncularis*, la *Saponaria officinalis*, il *Phagnalon sordidum*, il *Galium purpureum*, la *Satureja-Graeca*, il *Clinopodium Vulgare*, il *Teucrium chamaedrys*, l'*Ononis cherleiri*, il *Cistus incanus*, la *Silene inflata β angustifolia*, l'*Asperula longiflora*, l'*Euphorbia peplus*, il *Cytisus argenteus*, la *Crepis lacera*, e il bellissimo *geranium Macrorrhizum*. Al di dietro il *Cercis siliquastrum*, l'*Onopordon tauricum*, e il *Cirsium lanceolatum*. E più avanzandosi verso la sommità, le rupi volgenti al Nord nel loro umidore vengon tapezzate di Muschi: di che in copia il *Didymodon trifarius*, il *Didymodon flexicaulis β sterilis*, il *Dicranum Scoparium*, il *Trichostomum regidulum*, la *grimmia apocarpa*, la *Grimmia funalis*, la *Tortula squarrosa*; ed è già tempo che in altra mia escursione rinvenni altra *Tortula* che nomai *Tortula calcarea*; e tra essi si frammischia il *Sedum dasyphyllum*. Ed indi alquanto deviando per entrare nella pittoresca grotta ricca di Stalattiti, vedesi in su le irrigue pareti l' *Asplenium Trichomanes* con la sua bella varietà *b* a pinnule laciniate. E tornando sulla strada, trovasi gran copia della graziosa *Saponaria ocimoides*; ed intra l' arido e sassoso suolo l' *Achillea millefolium*, l' *Helycrisum Italicum*, il *Teucrium polium*, e la *Satureja Montana*. E più progredendo, odesi il fragore delle acque che l' animo sbigottisce; eppure il peregrino botanofilo non lascia inosservata e prende una bella graminacea, la *Stipa pennata*, di cui le lunghe e piumose areste forman

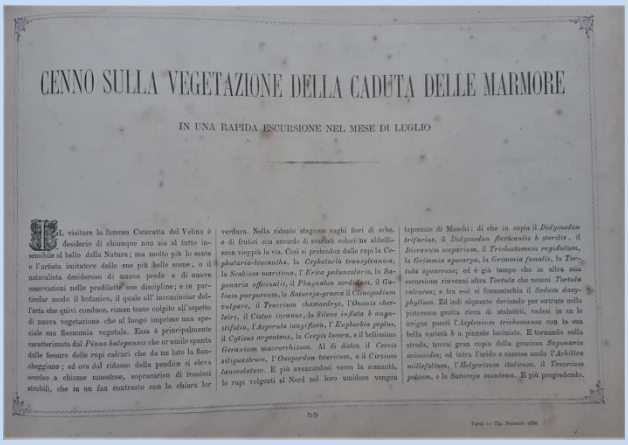


— 144 —

fregio pur anco al capo delle signore. E quando più vicino si affaccia alla foga del torrente che dall' alto precipita in baratro profondo, trepidante stende la mano sui ripari, e piglia la *Neckera crispa*, la *Neckera complanata*, il *Trichostomum tophaceum*, e l' *Encladium verticillatum*. Indi si rimove per condursi a vedere di fronte tutta la meraviglia dello spettacolo; e a minor suo disagio riprende la medesima via insino al bivio del villaggio Papigno: donde all' uopo scende e trapassa il ponte, ed entra e s' inoltra nella Villa Graziani, accompagnato sempre dalla vista, e dal fracasso del torrente, ove presso le sponde principalmente vivono l' *Asclepias Vincetaxicum*, l' *Helleborus foetidus*; e sui tronchi e radici di alberi putrefatti l' *Hypnum Molluscum*, l' *Hypnum Crista-Castrensis* l' *Hypnum Cupressiforme*, l' *Hypnum Schreberi*; e dall' altra banda l' *Euphorbia Cyparissias*, il *Chrysanthemum leucanthemum*; e sovra i massi enormi delle rupi in copia l' *Allium tenuifolium*; e in gran parte vi si ripetono le medesime piante delle rupi superiori, non che i muschi già nomati. E tra angusto, scosceso, e sassoso sentiero, alfin giunge a sua meta, ove dirimpetto gli si dimostra la terribile, e in un sublime scena della Cateratta, che da grande altezza precipita, rompe, e rimbalza agli scogli; e riunite in vortici le onde saltellanti spumeggiano, e sollevansi in vaporosa nebbia, magicamente irradiata al tramonto dell'astro vivificatore dal vago fenomeno dell' Iride. All' orror di essa scena, lo spettatore invaso da segreto sentimento misto di terrore e stupore vi si affisa estatico; e dopo alcun tempo gli occhi avidi stende sulla varia vegetazione, di cui vano è il desiderio di farne sua preda; e solo dall' abito, e dalle tinte si attenta giudicarne. Di che quei grossi cespi, dalla forma e cupo colore delle foglie a lungo peziolo, stima essere la *Petasites vulgaris*. E negli altri di minor dimensioni e pallidi, l' *Aristolochia pallida*; e quelle lunghe verdeggianti strie pendenti dai dirupi si argomenta essere un' aggregato di Alghe filamentose. Infine si diparte, e nel suo regresso contempla ancora il gran quadro; indi passa in rivista le piante vedute e raccolte; e negli inferiori organismi trova difetto di rappresentanze, poichè non licheni, non Epatiche, non miceti, non Alghe, tranne quelle che ha supposte nelle strie verdeggianti; e solo in un piccolo fosso ripieno di acqua stagnante trovò la *Cladophora forma fluitans* var. *intricata*, e lo *Schizogonium Murale*. E con ulteriore osservazione microscopica neppure un frustulo delle sì comuni *Diatomee*; e nell' animo gli rimane vaghezza di ritorno in tempo diverso.

Riproduzione del rendiconto dell'escursione botanica dalla contessa e ristampata nel 1886 nel volume RICORDO DI TERNI. MDCCCLXXXVI A cura di Luigi Lanzi. Terni, Tipografia Possenti, Tipografia L'Unione Liberale, Tipografia Industriale, Tipografia dell'Annunziatore Umbro-Sabino, 1886, fototipie di Vittorio Angelici, grafici, tavole XV, pp. 85.

Questa edizione fatta stampare dal Comune di Terni in soli duecento esemplari, fu consegnata alle autorità, agli autori dei testi ed agli scienziati partecipanti ad un Congresso Geologico tenutosi a Terni nell'autunno del 1886.



Il volume è composto da una miscellanea di saggi sulla città di Terni tra i quali: CENNO SULLA VEGETAZIONE DELLA CADUTA DELLE MARMORE, IN UNA RAPIDA ESCURSIONE NEL MESE DI LUGLIO, DELLA CONTESSA ELISABETTA FIORINI MAZZANTI, relativo ad una sua escursione botanica del luglio 1868.

L. LANZI, *Terni - I primi abitatori della valle - L'età del bronzo e la necropoli - La Interamna dei Naarti*; p. 5; G. TROTTARELLI, *Cenni sulla topografia e climatologia di Terni, composizione chimica della terra coltivabile del territorio, dell'acqua del Nera e della sorgente Peschiera che alimenta la città*, p. 13; E. SCONOCCHIA, *La raccolta municipale delle iscrizioni e di altre memorie patrie nel palazzo del Comune*, p. 17; A. FABRI, *Appunti di demografia e d'igiene sulla città di Terni e cenni sulle limitrofe stazioni idrologiche e climatiche*, p. 21; F. MANCINI, *Mezenzio Carbonario e lo Stato Pontificio nel Secolo XVII*, (*Macchietta*), p. 25; P. MANASSEI, *Terni agricola*, p. 29; C. CAPACCI, *Notizia sulla miniera di lignite del Colle dell'Oro*, p. 33; F. GRADASSI-LUZI, *La Compagnia dei disciplinati da Terni*, p. 37; O. COLETTI, *Le Marmore*, p. 43; D. MANCINI, *La Cascata del Velino* (*trad. dall'inglese di Lord Byron*), p. 47; A. VERRI, *La Cascata delle Marmore*, p. 49; E. FIORINI MAZZANTI, *Cenno sulla vegetazione della Caduta delle Marmore, in una rapida escursione nel mese di Luglio*, p. 55; F. NANNARELLI, *Il Velino*, (*Canto*), p. 57; L. LANZI, *Piediluco* (*Nota storica*), p. 61; A. BRUNETTI, (*Pseud.*), *Piediluco* (*Poesia*), p. 61; L. LANZI, *Il ponte d'Augusto*, p. 63; C. MAGRONI, *Terni ed i suoi istituti di credito*, p. 63; C. CIANCONI, *Terni industriale*, p. 69; D. MANCINI, *Carsulae*, (*Poesia*), p. 77; L. LANZI, *Carsulae* (*Nota storica*), p. 77; E. SCONOCCHIA, *Scrittori ternani e titolo delle loro opere*, p. 79; L. LANZI, *Elenco di varie monografie che riguardano la città ed il territorio di Terni pubblicate da scrittori non ternani*, p. 84.

Le tavole: Panorama di Terni; Oggetti scavati nella necropoli; Raccolta municipale di antichità; Palazzo del Comune; Giardini pubblici; Giacimento di lignite del Colle dell'Oro; San Francesco; Cortile del Monte di Pietà; Cascata delle Marmore; Piediluco; Rovine del Ponte di Augusto; Opifici industriali in Valnerina; Rovine di Carsoli, sono di notevole interesse documentario poiché illustrano monumenti ed angoli della città e dintorni oggi scomparsi o profondamente modificati.

Il geranio odoroso della Cascata delle Marmore (Geranium Lucarinii Venanzoni & Wagens.) specie nuova per la Flora d'Italia scoperta dal Prof. Roberto Venanzoni dell'Università di Perugia

La presenza nella Flora umbra di questo geranio veniva segnalata come *Geranium macrorhizum* L. centocinquant'anni fa in un resoconto di un'escursione botanica redatto dalla Contessa Elisabetta Fiorini Mazzanti botanica accademica dei Lincei, originaria di Terracina. La Contessa ne raccolse un campione che, in considerazione della rarità, depositò presso l'Erbario dell'Università di Roma menzionando il luogo di origine nel cartellino di riconoscimento: *"In umbrosis ad rupes circa Interamnam, Caduta delle Marmore"*. Da allora i botanici umbri non sono mai riusciti a ritrovare questa specie di geranio tipicamente montana e malgrado le ricerche siano durate decenni, fu considerata una presenza dubbia, improbabile e quindi da escludere per il territorio della Valnerina.

Grande è stata quindi la sorpresa quando nel maggio del 2016, nel corso di ricerche botaniche, il Prof. Roberto Venanzoni (Responsabile Scientifico del Centro di Educazione Ambientale Cascata delle Marmore del Comuna di Terni) ha ritrovato questa specie in stazioni limitrofe ai luoghi descritti dalla Contessa. Negli anni successivi questo Geranio, è stato oggetto di ricerche da parte del prof. Roberto Venanzoni e studiati nel Dipartimento di Chimica, Biologia e Biotecnologie dell'Università di Perugia. Nonostante molte caratteristiche comuni al ben noto *Geranium macrorrhizum,* gli studi morfologici e genetici hanno evidenziato molte caratteristiche particolari rispetto al tipo nomenclaturale tanto che gli studiosi Roberto Venanzoni e Robert Wagensommer hanno indicato la specie delle Marmore, come nuova per la scienza con il seguente nome: *Geranium Lucarinii* Venanzoni & Wagens. con un articolo pubblicato sulla rivista internazionale *Phytotaxa*.

La specie è dedicata a Domenico Lucarini Responsabile dell'erbario come che ha collaborato in passato alla realizzazione del Giardino Botanico della Cascata delle Marmore, scomparso prematuramente.

Molte sono le minacce che incombono sul suo stato di conservazione, l'uomo infatti ha nel passato profondamente eroso il suo habitat e ciò, al momento, induce gli Autori a non svelare il punto esatto di rinvenimento, la specie comunque può essere osservata nel Giardino Botanico della Cascata delle Marmore che rappresenta il luogo di conservazione *ex sito* visitabile. Il SIC delle Cascata delle Marmore - gestito dal comune di Terni – è luogo di notevole importanza naturalistica, paesaggistica e turistica che ora diviene famoso non solo per la biodiversità dei suoi muschi, ma anche per la presenza di un ulteriore gioiello.

Prof. Roberto Venanzoni

Dipartimento di Chimica, Biologia e

Biotecnologie dell'Università di Perugia

DITELO CON UN FIORE. O MEGLIO, CON UN GERANIO.

di Andrea Giuli

Vicesindaco e assessore Cultura e Turismo Terni

Anzi, per la precisione, con un "Geranium lucarinii". Una curiosa specie che cresce tra le rocce dell'area della Cascata delle Marmore, la cui riscoperta si deve al purtroppo scomparso professor Lucarini e classificata dall'inesauribile professor Venanzoni che è di casa in questa porzione di terra umbra.

Ecco, chi pensa che l'immagine, la forza, lo sviluppo di un territorio non passi anche dalla straordinaria ricchezza del suo patrimonio naturale, sbaglia.

Per un comprensorio come quello dell'Umbria meridionale che vede nel Ternano il suo cuore pulsante, la stupefacente biodiversità vegetale, immersa in un reticolo di bellezze naturali, storiche, archeologiche, di tradizioni, leggende e inarrivabili delizie enogastronomiche, costituisce parte integrante di una identità territoriale e memoriale in cui il paesaggio è fonte di cultura e di turismo. E, dunque, anche di economia. Oltre che di conoscenza. È bene che le popolazioni di questi territori acquisiscano sempre di più la piena consapevolezza di questo incredibile scrigno di tesori materiali e immateriali, per conservarlo e curarlo. Un dovere soprattutto per il sistema delle istituzioni, perfino a risarcimento di una terra fin troppo martoriata da una industrializzazione forsennata che certo ha creato progresso e benessere, ma i cui lasciti grifagni si allungano oggi sulle nostre città e sulle nostre colline.

Per fortuna, esistono persone, come lo stesso Venanzoni ed Enrico Bini del Ciav, ma non solo, che da anni si battono pervicacemente per la tutela di tutto questo. Una testimonianza di tale impegno, tra le altre, risiede nell'orto botanico della Cascata delle Marmore. Viva dunque il *Geranium lucarinii*, fiore il cui primo rinvenimento pare si debba addirittura ad una nobildonna in piena epoca tardo-romantica e crepuscolare in questo lembo di terra già ammirato, descritto e raffigurato, tra 700 e 800, da illustri pittori e poeti. Un lembo di terra che sogna una sua rivincita, anche puntando sui suoi tesori culturali e naturali.

TIFA (*Typha latifolia*)

di Chiara Piersanti

Naturalista

DESCRIZIONE: È una pianta erbacea perenne alta da 1 a 3 m. Ha un fusto rigido ed eretto, munito di foglie verdi-bluastre, lineari, larghe 1-2 cm e lunghe fino a 3 metri. È ancorata al fondo con un rizoma lungo, robusto e strisciante. L'infiorescenza è formata da due spighe cilindriche: la prima, femminile, è lunga 10-20 cm ed è costituita da migliaia di minuscoli fiori bruno-nerastri; la seconda, maschile, ha fiori biancastri ed è posta immediatamente sopra a quella femminile. La pianta fiorisce in maggio-settembre (livello altimetrico tra i 5 e 1500 m), si forma poi un frutto piccolissimo contenente un solo seme circondato da lunghi peli.

HABITAT: Vive nelle paludi, ai margini degli stagni, dei laghi, nei canali, nei fossi e nelle zone di rapido interramento ricche di sostanze nutritive, fino ad un massimo di 2 m di profondità.

CURIOSITÀ: È una pianta di grande importanza ecologica in quanto resiste ai fattori inquinanti persino di origine chimica, per cui viene ampiamente utilizzata nei moderni impianti di fitodepurazione. A causa della distruzione degli stagni questa specie molto appariscente è ormai presente per lo più lungo i superstiti fossi di fondovalle.

ROSPO COMUNE (*Bufo bufo*)

di Chiara Piersanti

Naturalista

IDENTIFICAZIONE: Ha un aspetto tozzo e robusto con una pelle molto verrucosa. Può raggiungere una lunghezza massima di 10 cm nel maschio e 21 cm nella femmina (dimorfismo sessuale). Le parti dorsali sono brunastre mentre quelle ventrali sono biancastre o grigiastre; sia ventralmente che dorsalmente possono esservi marmorizzature più scure. Le pupille del rospo comune sono orizzontali; l'occhio è di color oro scuro o rame. Il capo è inconfondibile con grandi ghiandole parotoidi divergenti all'indietro.

HABITAT & ABITUDINI: Il rospo comune è una specie ubiquitaria che frequenta una grande varietà di ambienti terrestri, anche piuttosto aridi ed antropizzati, dal livello del mare a più di 2000 m di altitudine. Può allontanarsi dall'acqua anche di alcuni chilometri, ma ogni anno tende a tornare nella stessa pozza per la riproduzione (nel periodo di Marzo - Aprile) durante gli spostamenti di ritorno ai siti riproduttivi molti individui riproduttori vengono uccisi dalle automobili. A causa di ciò, oltre che alla scomparsa dei siti riproduttivi, questo animale tende a scomparire dalle zone più antropizzate. Quasi esclusivamente notturno, trascorre le ore di luce in un rifugio abituale. Sfugge ai periodi di caldo o freddo intensi riparandosi sottoterra. Si nutre praticamente di qualsiasi cosa riesca ad entrare nella sua bocca: insetti in primis, lumache senza guscio, lombrichi, piccoli vertebrati come ad esempio piccoli topi.

LE LIBELLULE DEL LAGHETTO DELLE BIODIVERSITÀ

di E. Bini

Crocothemis erythraea

Trattasi di una libellula appartenente alla famiglia delle *Libellulidiae*, abbastanza diffusa nel bacino del Mediterraneo che sempre più si fa diffondendo il suo areale verso i paesi del nord. In Italia è una delle specie più diffuse. Si riconosce con una certa facilità per il suo addome allungato, per la sua livrea rossa del maschio, dove negli esemplari maturi caratterizza l'intero corpo, comprese il torace, la fronte e gli occhi. Le ali presentano un'evidente macchia basale giallastra che è più piccola in quelle anteriori. È specie ecologicamente molto tollerante e colonizza velocemente i nuovi siti in cui s'insedia sin da metà primavera.
Presso il laghetto delle biodiversità della Cascata si può osservare in volo da maggio a settembre inoltrato.

I Funghi spontanei del Sentiero Micologico

di E. Bini

Coprinus disseminatus

Descrizione: specie molto piccola, fragile; cappello inizialmente pruinoso, poi glabro, lungamente ovoidale, poi convesso-campanulato, con evidenti solchi radiali, inizialmente di colore ocraceo, poi bruno-grigiastro spesso con riflessi violacei; lamelle sottili, rade, inizialmente biancastre, per poi diventare porpora-nerastre a maturazione; gambo cilindrico, esile, fragile, di colore bianco-grigiastro, spesso trasparente; carne insignificante, non deliquescente, con sapore e odore non particolarmente significante.

Cresce gregario, in grandi gruppi formati da numerosi esemplari, in habitat diversi ma in particolare su ceppaie di legno marcescente, prevalentemente di pioppo, da primavera fino ad autunno inoltrato.

All'interno dell'area escursionistica è abbastanza diffuso in più stazioni.

Spugnola - *Morchella semilibera*

Descrizione: carpoforo di forma e dimensioni variabili, alto fino a 8/10 cm; il cappello (mitra), inserito oltre la metà dell'altezza del gambo con evidente vallecola, generalmente conico, a volte più arrotondato, è costituito da irregolari e brunastri alveoli, delimitati da costolature più scure quelle longitudinali, più marcate rispetto a quelle verticali, con superfice esterna di colore brunastro, spesso più chiaro e ocraceo; gambo ruvido, cilindrico, biancastro, cavo, spesso con evidenti solcature; carne esigua, elastica, fragile, biancastra; odore nullo o leggermente spermatico; sapore dolciastro. È specie primaverile di buona commestibilità **solo dopo adeguata cottura** in quanto contiene **sostanze tossiche termolabili.**

Nell' area escursionistica sono presenti due stazioni di cui una inserita nel percorso micologico.

La mia recente esperienza in Africa

di Leonardo Paoluzzi

Tutti voi ormai sapete che ho mio figlio, il piu' giovane dei due, che da circa 12 anni vive in Africa, esattamente in Mali a Bamako, la capitale. Ebbene in questi ultimi tempi a causa del Covid non siamo riusciti a vederci e fare uno dei nostri soliti viaggi nei diversi paesi africani. Allora ho deciso di andare in piena emergenza sanitaria europea a dare una mano in ospedale da lui. Il reparto dove lavora la moglie di mio figlio, ostetricia, lei è ostetrica, mi ha invitato ad andare e quindi sono partito. Li la situazione generale Covid è praticamente assente seppure presente, il peggio per cosi dire è la situazione medica generale. Il primo problema i farmaci, tutti di seconda mano e tutti generici forniti dalla Cina o dall'India (per fortuna loro), poi il senso dell'igiene in generale praticamente assente, poi il sopraffollamento perché, la cosiddetta medicina di famiglia, non esiste, poi la mancanza di prevenzione, la dieta.... Avevo già fatto negli anni passati due esperienze in tal senso in Mali e due in Madagascar, ma la prima non in ospedale, come sarebbe normale per un medico, ma presso i traditerapeuti locali ovverosia i medici della brousse, della savana africana, i conoscitori delle erbe locali, ovviamente a me sconosciute, che utilizzano per la diagnosi, oltre al racconto del malato, ma non sempre, l'arte della divinazione, una metodologia del tutto speciale di cui un giorno vi racconterò. La seconda ad Antananarivo, capitale del Madagascar, in ospedale si, ma come docente di agopuntura ai medici dipendenti della struttura medesima. Ora, questa volta in ospedale perché per poter andare era l'unica possibilità, anche se avrei preferito tornare dai miei sciamani, con i quali ci siamo lasciati a suo tempo con un arrivederci. Che dire? Quando sono arrivato ho provato una emozione incredibile per il solo fatto che ti trovi distante dai tuoi punti di riferimento medici classici, la prassi è diversa, i malati sono diversi per malattie e soprattutto per cultura e tu sei al primo giorno della tua professione come un novello. Sono tornato indietro di 46 anni!!!!!! Io sono stato assegnato, per mia richiesta, al reparto di medicina generale, più consono alle mie competenze. Un mondo totalmente diverso, non sembra di essere in ospedale ma in un centro medico si ma dove la cura dei malati non è disgiunta dalla loro vita familiare e sociale. Quello che mi ha maggiormente colpito è il fatto che i bambini sono costantemete insieme alle loro mamme che preparano biberon, che lavano pannolini, che accudiscono ad essi come se fossero a casa loro. Trovi poi indumenti lavati e stesi al sole.....come a casa. Per un certo verso direi commovente!!!!! Il mio contributo è stato più da osservatore e aiutante di campo che quello effettivo di medico, ma nell'insieme una esperienza umana bellissima per semplicità e spontaneità. Il loro modo di ringraziarti va al di là del convenzionale, va oltre il rapporto, entra nel campo della riconoscenza, della presa in carico. Ti senti medico come poteva esserlo al tempo di Ippocrate! Ora sto per ripartire lasciando una parte di me con loro, mi mancheranno, l'Africa dopo un po'ti manca, tornerò un giorno a ritrovare tutto ciò e soprattutto mi auguro di incontrare i miei guaritori con i quali mi sento più affine per la loro primitività della cura che racchiude una sapienza antica, una relazione uomo ambiente salute oramai perduta.

La città di Bamako

Cartina del Mali

Medico in azione nel Sahara su ferita del capovillaggio

Visita presso un villaggio

Prossime Iniziative

Si precisa che per motivi organizzativi la partecipazione, come sempre, è riservata ai soli soci e rispettando tutte le prescrizioni anti-pandemia.

- **Domenica 6 giugno visita all' Eremo della Madonna dello Scoglio di Casteldilago di Arrone**
- **Domenica 13 giugno passeggiate da Buonacquisto all' ex Miniera;**
- **Domenica 20 giugno "Solstizio d'estate a Polino" con dimostrazione sugli olii essenziali;**
- **sabato 29 annuale assemblea ordinaria soci con elezione componenti nuovo Direttivo.**

Verranno rimesse specifiche e più dettagliate brochure per ogni singola iniziativa.